21 maggio	Almadén de la Plata / Monesterio

Sveglia prestissimo e parto con le prime luci alle 6.45. Il tempo è cupo: nuvole basse, vento e umidità elevata.

Ieri sera mi hanno detto in paese che il sentiero non è transitabile perché il proprietario di una finca ha vietato il passaggio. Faccio quindi la strada asfaltata, di un km più corta.
Comincia a piovere: non forte ma è la pioviggine sufficiente a bagnare. Devo coprirmi e questo accentua il disagio mescolando sudore all'acqua. Non mi sento tanto in forma: la vescica durante la notte è sfiammata e non mi dà noia ma l'umore è basso e il ritmo ne risente.

Passo per quella che avrebbe dovuto diventare la zona industriale: si vedono capannoni iniziati e non terminati, movimenti di terra lasciati a metà, discariche.
Più avanti ritornano le querce: ora sono le "encinas", quelle da ghiande. Sono grandi nei tratti pianeggianti, piccole quelle sui fianchi delle colline.
Manca la luce del sole a dar vita ai colori del bosco, che comunque è bello, tranquillo. Ogni tanto un muro a secco delimita una proprietà; si vedono mucche al pascolo.
Non ci sono case per 15 km: solo, ogni tanto, l'ingresso di qualche finca.
Saliscendi continui ma senza strappi faticosi.

Pochissimo traffico, ma veloce. Un camioncino mi arriva incontro sparato in un tratto dove la strada è stretta e sconnessa. Faccio segni evidenti di rallentare, ma quello prosegue imperterrito. Quando mi è vicino faccio il gesto plateale di gettarmi fuori strada impaurito. Quello frena di colpo, si ferma e scende. Mi aspetto di essere aggredito ed infamato ma con viso affabile mi rassicura: mi aveva visto, e si stava spostando dall'altra parte della carreggiata. - Sì - gli rispondo - però ….. - e con gesti gli faccio capire che avrebbe dovuto andare piano.
- Sì … la velocidad - ammette lui con aria di scusarsi; e riparte.

Ben inzuppato arrivo a Real de la Plata.
Un caffelatte, la spesa, lo stretching, un cambio di maglietta e riparto. Entro in chiesa e chiedo a due suorine, giovani e sorridenti, di mettere il timbro sulla credenziale. Con evidente piacere me lo fanno.

Inizia qui un bel tratto su strada sterrata, fiancheggiata per lo più da muri a secco.
Dopo poco, traversato un ruscello, un cartello ed un cippo avvertono che stiamo entrando in Extremadura. Sulla destra i resti di un castelletto, testimone forse di un'antica stazione di confine.

La strada è piacevole ed il paesaggio dolce. Sempre encinas ma ora più rade, e aumenta lo spazio dedicato al pascolo. Sempre mucche e vitelli, ma ora si vendono anche maiali, di taglia medio piccola, belli cicciotti, dal pellame scuro. Stanno in ampi spazi ma l'odore caratteristico e sgradevole è ben evidente.

Il tempo è sempre brutto ma meno cupo e soprattutto non piove più.

La strada è in dolce saliscendi (più sali che scendi) e termina all'ermita di Sant'Isidro, brutto e soprattutto sporchissimo: c'è stata la festa nei giorni scorsi e nessuno ha ancora pensato a pulire.

Mentre mangio qualcosa mi raggiungono Patrizio e Chantal.
Attraverso una zona di lavori stradali in corso, tra camion e ruspe che modellano un grande terrapieno che sarà l'accesso all'autostrada già funzionante. Le frecce indicano un improbabile percorso che a zig zag attraversa corsie di accesso, rotatorie, svincoli, passa sotto l'autostrada e costeggia infine la vecchia carretera nacional 635 della Via de la Plata.

Presto il percorso diventa una pista fra eucalipti che corre tra la carretera (a sinistra) e l'autostrada (a destra). Tutto sommato non è male, ma poi finisce e le frecce rimandano sulla carretera. In realtà il traffico è scarsissimo e la banchina è abbastanza larga.

In un'ora di cammino passo due volte sotto l'autostrada e, al bivio per un camping, svolto a sinistra per una stradone deserto: in un'ora non passa nessuno.
In compenso la strada sale, via via sempre di più. A destra corre l'autostrada; ancora più su la carretera. Con fatica salgo di 200 metri; al culmine c'è una croce e si vede Monesterio. Altri 15 minuti e arrivo in paese, che appare decisamente anonimo, bruttino, caotico, mal governato.

L'albergu che stava nei locali della Cruz Roja non è più disponibile, dice un cartello. Telefono a Chantal: hanno trovato un hostal economico dall'altra parte del paese. Li raggiungo, un po' stanco ma soddisfatto dei miei 36 km fatti nonostante il malumore iniziale e la pioggia.

L'hostal è ad una stella (meno di così non si può). Non è un gran che ma c'è l'acqua calda, un letto con lenzuola, si può cenare e i pellegrini pagano solo 12 €.
Di sera la temperatura si abbassa e tiro fuori la felpa di pile pesante, che credevo non avrei mai usato.